

1	Ouadricromia 1972	cm. 150x200
2	Flessibile verde 1972	cm. 120x150
3	Rapporti armonici A6 1972	cm. 120x150
4	Diametrale A4 1972	cm. 120x150
5	Complementari mobili 1972	cm. 120x150
6	Modulazione cromatica 1972	cm. 120x80
7	Correlazioni intensità luce a 1973	cm. 120x150
8	Correlazioni intensità luce b 1973	cm. 120x150
9	Intenso spaziale 1973	cm. 120x150
10	Coppie cromatiche 1973	cm. 120x150
11	Cromatico orizzontale 1973	cm. 120x150
12	Rapporto armonico in diagonale 1973	cm. 120x150
13	Verticale intenso 1973	cm. 120x150
14	Bicromo mosso 1973	cm. 120x150
15	Polarità caldo freddo 1973	cm. 120x150
16	Arancio blu orizzontale 1973	cm. 120x150

BIOGRAFIA

Nata a Cagliari il 22-8-1937. Diplomata all'Istituto d'Arte Zileri - Roma nel 1957. Insegna al Liceo Artistico di Cagliari.

1955 II Mostra d'Arte del Lazio. Incontri della gioventù O 1957 Biennale di Nuoro; Personale al « Cenacolo » - Cagliari □ 1958 I collettiva col gruppo « 58 » - Cagliari; II collettiva col gruppo « 58 » - Cagliari; III Mostra Nazionale d'Arte Giovanile - Roma; Mostra Artisti Sardi (Taccuino delle Arti) Palazzo delle Esposizioni - Roma □ 1959 III Biennale Nazionale di Pittura - Nuoro; I Mostra Regionale delle Arti figurative in Sardegna O 1960 Personale alla galleria « Il Cenacolo » - Cagliari; II Mostra Regionale delle Arti figurative in Sardegna O 1961 III Mostra Regionale d'Arte in Sardegna O 1962 III Mostra Nazionale d'Arte - Cagliari [medaglia argento]; Personale alla galleria « Il Capitello » - Cagliari O 1963 IV Mostra Nazionale d'Arte - Cagliari □ 1964 Personale alla galleria * « Il Capitello » - Cagliari □ 1965 Collettiva pittori cagliaritari in omaggio alla resistenza O 1966 Personale alla galleria « Il Capitello » - Cagliari □ 1967 Personale alla galleria « Vinciana » - Milano; « Pizzo Calabro » Paesaggi del sud II premio; Collettiva « Cagliari - rapporto 67 » □ 1969 Collettiva Muravera; Biennale Città di Milano - Milano □ 1970 Personale « L'incontro » - Cagliari O 1973 Personale « L'incontro » - Cagliari

Hanno scritto: G. Brundu. P. Cavallo. P. Cherchi. M. Ciusa Romagna. V. Fiori. F. Masala. M. Lepore. N. Valle. M. Venturoli. M. Volpi Orlandini.

rosanna rossi

«l'incontro» - via oristano, 10 - cagliari
dal 31 marzo al 13 aprile 1973

Da circa cento anni la presenza, prima assai sporadica della creatività femminile nel campo delle arti plastico-visive, diviene sempre più fitta e determinante. Spesso la documentazione della loro presenza è scarsa solo perché le donne hanno creduto di meno nella storia, nei meccanismi con i quali la cultura occidentale ha condizionato i suoi tipi di selezione.

E faccio queste osservazioni preliminari perché anche in Rosanna Rossi, come in molte altre donne che operano in campo artistico, si avverte una determinazione piena di cautele, una specie di timidezza raffinata nell'adoperare gli strumenti e nel perseguire gli scopi della propria ricerca, ma anche la libertà quasi sconfinata lasciata a chi viene aprioristicamente emarginato.

'Cautela vuol dire disponibilità ad educare la mano, l'occhio, la esperienza, ad affinare la consapevolezza critica dei propri mezzi e della propria posizione artistica nella complessità caleidoscopica delle tendenze contemporanee.

Libertà vuol dire possibilità di scegliere la propria strada senza soggiacere all'intimidazione dell'essere up to date.

Tradotto nei curriculum di una pittrice come Rosanna Rossi vuol dire apertura alle sollecitazioni mediate e immediate le più diverse, senza remore, con un appassionato sperimentalismo.

Vuol dire acuta ed attenta selezione dei portati più vivi della cultura moderna senza piegarsi ad alcun esclusivismo teorico e ideologico.

Vuol dire lotta per capire se stessa nella pittura, più che per imporsi attraverso di essa.

Uno degli aspetti che mi colpirono quando conobbi il suo lavoro nel 1969, fu che alla consapevolezza delle tecniche bauhausiane nella didattica quotidiana, si contrapponesse una personale decisione di partecipazione umana e sentimentale nel suo lavoro.

Quasi un doppio binario, che indicava come la qualità del risultato



ottenuto tramite la riduzione sintattica o addirittura grammaticale del lavoro pittorico non soddisfacesse la sua esigenza di esprimere significati aderenti alla sua personalità.

Questa scissione costitutiva di per sé la premessa di un'autenticità della ricerca.

La Rossi non cedeva, nonché alle sollecitazioni esterne di un lavoro qualificato di altri artisti, neppure ai suoi risultati come insegnante: realizzazioni di allievi capaci, di cui per altro si dimostrava orgogliosa.

La sua ambizione era ed è quella di condurre avanti un lavoro convinto, al di fuori di schemi che lo definiscono esteriormente. Dopo l'iconografia cubista dei primi anni, dopo un tipo di neofigurazione espressiva, una prima formulazione astratta della drammaticità delle forme tuttavia plastiche, è scaturita dalla pittura di Rosanna Rossi con impeto e qualità nelle opere del 1970.

Da essi emanava una forza lirica simile negli effetti dinamici e plastici a certi esiti dell'influsso futurista nella pittura del Blaue Reiter.

Per i quadri del 1970 Placido Cherchi scriveva acutamente:

"... la sintesi di ragione ed emozione si realizza nella definizione di uno spazio compatto, sostenuto da maglie metriche che lasciano indovinare l'intervento di una geometria unificante e implicitamente indicano le possibili soluzioni astratte di questa pittura..."

Da un anno circa la Rossi punta esclusivamente sul colore, avendo individuato in esso un nucleo di rispondenza sentimentale sufficiente a reggere una ricerca ridotta appunto all'astratta dialettica: pennellate di colore - campo pittorico bianco.

La tela preparata è già infatti un campo, pittorico che calamita o respinge le strisce di colore, al punto di non permettere ripensamenti e decisioni lente alla pittrice.

Il rapporto tra la stesura dei colori e gli spazi lasciati vuoti è essen-

ziale alla riuscita del quadro.

Non solo: la stessa stesura può riuscire o non riuscire a seconda della morbidezza o della rigidità della forma assunta, delle relazioni tra una striscia e l'altra, tra un colore e l'altro.

In tal modo siamo guidati a capire quale sottile differenza determini la qualità di un rapporto, realizzato, dalla sfocatura di un altro non colto nella sua giustezza.

La rapidità di decisione e la identità progetto-realizzazione danno anche ai quadri grandi dipinti con acrilici, la flagranza degli acquerelli e permettono all'artista di condensare nel gesto di dipingere l'emozione espressiva che la lega comunque al fatto pittorico, e la dialettica tesa di questa passione con una specie di autoimposto ascetismo formale.

Così le superfici grumose e le forme gonfie e accidentate sono scomparse dalle sue stesure come per un'esigenza di concentrazione sulla articolazione di pochi elementi, e danno luogo alla tersa luminosità di colori leggeri, accostati con sapienza nell'intento di imprimere un ritmo allo spazio del quadro.

Nella lettura di quel ritmo consiste la possibilità di accostarsi ai quadri di Rosanna Rossi, in cui il colore manifesta le sue leggi attraverso una raffinatissima sensibilità della loro orchestrazione e della mise en page.

Evidentemente ha agito su di lei un'esigenza di riduzione e di concentrazione che caratterizza molta arte contemporanea, una specie di severa riabilitazione del metodo e della funzionalità, contro l'espressione e la soggettività, ma ancora una volta questa decisione di economizzare i mezzi e approfondirne le possibilità è stata stimolata più che dal prelievo di un momento didattico, da una suggestione di linguaggio di tipo affettivo: la conoscenza di certi esiti del post-informale americano.

I risultati di questa ricerca sono sorprendentemente densi di

possibilità di lettura e di ulteriori declinazioni, il discorso dall'un quadro all'altro presenta una continuità di variazioni e di costanti che li fanno leggere come una stesura ritmica del colore nello spazio, e più che la corposità materica degli americani finiamo col ritrovarvi ancora l'esaltazione dei valori colore-luce del cubismo orfico.

Il colore insomma si realizza come un fatto intellettuale, privo della corposa sostanza tipica della tradizione americana: piuttosto una attenta alchimia della luce, una metafora del visibile (paesaggio e atmosfera) secondo appunto un'esperienza tipicamente europea (da Delaunay a Dorazio).

Anche se Rosanna Rossi ha mutuato certe soluzioni dal florealismo di un Morris Louis praticamente il prelievo dell'immagine è trasfigurato da un'idea compositiva del quadro che non ha nulla del pragmatismo e del gusto materico nell'uso del colore.

Le trasparenze, le sovrapposizioni, le combinazioni complesse fanno pensare la pittrice assorta nella verifica dell'esattezza dei risultati più che nella manipolazione confidente dei mezzi.

La sua pittura appare ancora una lontana eco delle Fenêtres piuttosto che una fisica immersione nel ductus post-informale, il suo romanticismo è cioè traslato e metaforico.

Marisa Volpi Orlandini

